

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 26 novembre 1978)

INDICE

| | | | |
|---|-----------|--|-----------|
| BENEDETTI: Per la concessione dell'area dell'ex campo di volo di Marina Palmense al comune di Fermo (2055) (risp. MALFATTI, <i>Ministro delle finanze</i>) | Pag. 1230 | DI NICOLA: Sulla ventilata soppressione della sede di Trapani di « Circo-scrizione doganale » (2114) (risp. MALFATTI, <i>Ministro delle finanze</i>) | Pag. 1234 |
| BERNARDINI, MODICA, MAFFIOLETTI: Per la continuità del servizio svolto dal soppresso Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (1611) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1231 | GHERBEZ Gabriella, BACICCHI: Sulle iniziative da prendere per l'autonomia della scuola slovena (1442) (risp. FALCUC-CI Franca, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>) | 1235 |
| CIFARELLI: Sui provvedimenti da adottare per il restauro di Villa Prota sita a Torre del Greco, via Nazionale n. 1109 (1638) (risposta ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1232 | Sulle misure da adottare in merito agli incidenti mortali sul lavoro avvenuti nel Cantiere navale di Muggia e nell'Arsenale San Marco di Trieste (1986) (risp. SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 1236 |
| Provvedimenti da adottare per la completa sistemazione del palazzo della Prefettura di Bari (2009) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1232 | GUARINO: Per il funzionamento del servizio antincendio a mezzo di un aereo appositamente attrezzato (1987) (risp. ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>) | 1237 |
| Provvedimenti da adottare per il restauro dello stabile sito in Bari, Piazzetta sessantadue marinai, n. 27 (2010) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1233 | MANENTE COMUNALE: Sulla chiusura dello sportello dei biglietti di viaggio alla stazione ferroviaria di Ascea Marina (Salerno) (2006) (risp. COLOMBO, <i>Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile</i>) | 1238 |
| Sui provvedimenti da assumere per superare lo stato di abbandono nel quale si trova il palazzo che sorge in Caltagirone, alla via Sturzo n. 35 (2088) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1233 | PAZIENZA: In merito alla soluzione del problema dei contributi agricoli unificati nelle Comunità montane (2001) (risp. SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 1238 |
| Sui provvedimenti da adottare per il restauro del palazzo che sorge ad Arezzo, in piazza San Domenico n. 4 (2102) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1233 | PINNA: In merito all'attività dell'Ente autonomo del Flumendosa (1585) (risp. FONTANA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>) | 1239 |
| Sui provvedimenti da adottare per superare lo stato di abbandono nel quale si trova, in Caltagirone, il palazzo sito in via degli Studi nn. 6 e 8 (2103) (risp. ANTONIOZZI, <i>Ministro dei beni culturali e ambientali</i>) | 1234 | Per una compiuta attuazione della legge istitutiva che regola l'ordinamento della professione di biologo (2040) (risp. FALCUC-CI Franca, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>) | 1240 |

- Sulla carenza dei servizi presenti nella dogana di Torregrande (Oristano) (2045) (risposta MALFATTI, *Ministro delle finanze*) Pag. 1240
- Per conoscere i motivi della chiusura degli uffici INAM di Ghilarza (2063) (risp. SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1241
- SIGNORI: Sulle affermazioni diffamatorie espresse dal giornalista Emmanuele Rocco nei riguardi dell'avvocato Vassalli (1962) (risp. GULLOTTI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1242
- SPARANO: Sul carente funzionamento dell'ufficio di collocamento di Eboli (1671) (risposta SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1242
- URBANI: Per garantire la salvaguardia dei diritti degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in relazione all'arresto dell'agente Benito Burbo per « insubordinazione aggravata », avvenuto a Savona il 21 giugno 1976 (4) (risp. ROGNONI, *Ministro dell'interno*) 1243
- VIGNOLA: Sull'insediamento nella Valle dell'Irno della futura università di Salerno (1852) (risp. FALCUCCI Franca, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 1245
- VILLI: Sui corsi sperimentali effettuati presso un istituto autonomo dell'ex liceo « I. Nievo » di Padova (2133) (risp. FALCUCCI Franca, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*) 1246
- ZICCARDI: Provvedimenti da adottare per l'ampliamento della fabbrica di tubi per l'irrigazione a Irsina-Grottole (2093) (risposta DE MITA, *Ministro senza portafoglio*) 1247
- ZITO: Perchè i pagamenti IVA siano effettuati anche tramite gli uffici postali (2082) (risp. MALFATTI, *Ministro delle finanze*) 1247

BENEDETTI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Premesso:

che il Consiglio comunale di Fermo, con deliberazione 28 giugno 1974, facendo proprio l'ordine del giorno votato in precedenza dalla Consulta n. 2 di Torre di Palme, ha chiesto al Ministero « la revoca del contratto di affitto a favore dell'Aeroclub Piceno dell'ex campo di volo di Marina Palmense » e quindi « la concessione della stessa area al Comune di Fermo per destinazione ad impianti turistico-sportivi, a servizio dei Comuni di Fermo e Porto S. Gior-

gio e del retroterra facente parte del comprensorio fermano »;

che tale richiesta, appoggiata dall'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno, è stata successivamente confermata e riproposta, da ultimo con lettera 11 giugno 1977 del sindaco di Fermo alla quale ha fatto riscontro decisione negativa della Direzione generale del demanio,

per sapere:

se ritenga che la fascia costiera tra Marina Palmense e Torre di Palme, intersecata, quasi a ridosso della spiaggia, dalla sede ferroviaria, dalla statale « Adriatica » e dalle corsie dell'autostrada, non può che trarre notevole vantaggio dalla destinazione dell'area dell'ex campo di volo — estesa sul lato est sino alla riva del mare — ad impianti turistico-sportivi come previsti dal comune di Fermo in armonia con la particolare natura di quel territorio;

se ritenga altresì che in ciò può realizzarsi un generale interesse di tutta la popolazione di quella zona alla sua tranquillità, tale da prevalere sui particolari fini istituzionali dell'Aeroclub;

se pertanto consideri pubblico interesse, giuridicamente tutelabile, quello espresso nelle istanze formulate dagli organismi democratici del comune di Fermo;

se consideri mancante o quanto meno oggi venuta meno qualsiasi ragione di pubblico interesse che, all'epoca della stipulazione del contratto di affitto con l'Aeroclub, possa essere stata addotta a fondamento del contratto stesso come risulta dalla nota 10 marzo 1978 della Direzione generale del demanio;

se ritenga, ove condivida tali valutazioni, di dare disposizioni per lo scioglimento del contratto stipulato il 20 dicembre 1972 con l'Aeroclub Piceno di Fermo — anche in considerazione del fatto che il comune di Fermo non fu sentito all'atto della stipulazione — e perchè sia avviata la procedura per la concessione in favore del predetto comune di Fermo.

(4 - 02055)

RISPOSTA. — Deve preliminarmente farsi presente che il compendio « ex campo di

volò di Fermo » di pertinenza del patrimonio disponibile dello Stato venne concesso in affitto a favore dell'Aero Club Piceno allo scopo non secondario di non procrastinare oltre ragionevole tempo la utilizzazione proficua dell'immobile, ma anche a seguito di continui interventi svolti dalla prefettura di Ascoli Piceno e dal comune di Porto S. Giorgio a sostegno della cennata soluzione, indicata senz'altro come vantaggiosa ai fini di un sensibile sviluppo sportivo e turistico della zona.

Solo a due anni di distanza dal cennato vincolo il comune di Fermo ha chiesto la revoca del contratto di affitto all'Aero Club Piceno e la relativa volturazione a suo nome, allo scopo di destinare l'intero compendio ad impianti turistico-sportivi a servizio dei comuni di Fermo e di Porto S. Giorgio e del retroterra facente parte del comprensorio fermano.

L'Avvocatura distrettuale dello Stato di Ancona, all'uopo interpellata, ha però manifestato seri dubbi sulla possibilità di risolvere, in una qualsiasi forma, la « locazione » in atto, trattandosi di contratto avente ad oggetto un bene di natura patrimoniale disponibile, e quindi gestito dallo Stato a titolo di privata proprietà.

Si segnala, ad ogni modo, che il comune di Fermo, qualora ne sussistano i presupposti, per ottenere la disponibilità del compendio potrà azionare i meccanismi della procedura espropriativa, secondo le vigenti norme di legge in materia.

Il Ministro delle finanze
MALFATTI

(non datata)

BERNARDINI, MODICA, MAFFIOLETTI.
— *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non intenda accogliere le legittime istanze, fatte proprie dal Comune e dalla Provincia di Roma, nonché dalla Regione Lazio, tese ad assicurare la continuità del servizio svolto dall'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche, con sede in Roma, soppresso con decreto del Presidente della Repubblica n. 431 del 4 luglio 1977.

È opinione degli interroganti che la soppressione dell'Ente in questione non debba significare che il suo patrimonio venga disperso e reso inutilizzabile e che, pertanto, si debba provvedere affinché tale patrimonio venga trasferito agli Enti locali, evitando inutili smembramenti delle sue parti (immobile, libri ed altre attrezzature):

(4 - 01611)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 421/1977, emanato in applicazione della legge 70/1977, ha devoluto allo Stato, destinandoli a questo Ministero, la Biblioteca e l'immobile del soppresso Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche.

Di conseguenza tali beni sono stati assunti in carico come beni demaniali.

Alla luce delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 616 del 24 luglio 1977 il Ministero ha ritenuto opportuno procedere alla consegna in gestione della Biblioteca Rispoli alla Regione Lazio, dato il carattere di biblioteca popolare della stessa.

Non si ritiene possibile procedere in pari modo per la Biblioteca Baldini, data la natura dei fondi e dei servizi che non la assimilano in alcun senso alle biblioteche trasferibili alle competenze regionali.

D'altra parte questo Ministero, al fine di assicurare un sollecito servizio all'utenza, ha provveduto urgentemente alla riapertura al pubblico della Biblioteca suddetta, con orario protratto fino alle ore 20.

Nel contempo si è ripresa una remota ed encomiabile prassi della stessa Biblioteca con i « Lunedì culturali », che hanno riscosso un particolare successo nell'anno di attività 1977-78.

Detta Biblioteca osserva il regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali.

Alla direzione della stessa è stato assegnato un direttore di biblioteca, dotato di elevate capacità e preparazione culturale e professionale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

20 novembre 1978

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, o promuovere, per la tutela, il restauro e la valorizzazione di quanto rimane dell'edificio e del parco di villa Prota, sita nel territorio di Torre del Greco, via Nazionale 1109.

Trattasi, invero, di una delle famose ville vesuviane, che la legge 29 luglio 1971, numero 578 affida all'opera dell'Ente ville vesuviane, al quale vanno forniti l'impulso culturale, i sostegni amministrativi e i mezzi finanziari necessari affinché operi adeguatamente secondo i suoi fini istituzionali, che hanno grande rilevanza per la civiltà del nostro Paese.

(4 - 01638)

RISPOSTA. — L'edificio di Villa Prota ed il parco annesso con gli accessori e le dipendenze risultano vincolati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

La Villa, il cui impianto risale al secolo XVIII, è compresa nell'elenco delle Ville Vesuviane, la cui salvaguardia è affidata all'Ente per le Ville Vesuviane, il quale si sta attivamente adoperando per la tutela del manufatto ed ha compiuto indagini e sopralluoghi al fine di determinare gli interventi di restauro necessari.

Per il corpo di fabbrica, posto lungo la via Nazionale (portale di ingresso) e per lo edificio principale, attualmente quasi totalmente disabitato, può prevedersi il restauro, non presentando questo particolari difficoltà.

La fabbrica, infatti, non presenta segni di dissesto statico grave, nè di precarie condizioni di stabilità, ma solamente dissesti in punti particolari, richiedenti un consolidamento non complesso; al contrario lo stato di conservazione è precario.

È da prevedere, dunque, il ripristino dei solai in legno ed i lavori conseguenziali — pavimenti, soffitti, intonaci interni, eccetera — il ripristino dei caratteristici stucchi ed il rifacimento degli intonaci esterni, le opere di completamento e la demolizione di superfetazioni.

Il parco annesso, che si presenta ancora molto vasto e bello, con una folta vegetazione e numerosi alberi di alto fusto, è suscettibile di restauro, senza difficoltà particolari e senza eccessive spese.

Considerate quindi le caratteristiche ambientali-architettoniche e lo stato di conservazione, Villa Prota è tra le prime ville da restaurare, ma l'attuale disponibilità finanziaria purtroppo non consente di realizzare in tempi brevi gli interventi predetti.

Il Ministero, comunque, si dichiara disposto ad affiancare, qualora ne venga richiesto, l'opera del suddetto Ente a favore del restauro, recupero e valorizzazione della Villa in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

20 novembre 1978

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare urgentemente per la completa sistemazione del palazzo della Prefettura in Bari.

Tale edificio, invero (addirittura in parte inutilizzato per preoccupazioni statiche), costituisce ormai una triste testimonianza di abbandono da parte della Pubblica amministrazione, che sembra immemore sia del decoro dello Stato, sia del rispetto di edifici che vanno tutelati, a norma di legge, per il loro valore monumentale e storico.

(4 - 02009)

RISPOSTA. — L'immobile oggetto dell'interrogazione risulta sottoposto a tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, perchè notevole esempio dell'architettura del secolo XVIII e facente parte dell'insieme architettonico e ambientale del borgo murattiano di Bari, costituito dal palazzo Diana e dal teatro Piccinini che prospettano su piazza Prefettura.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, nel giugno 1978, ha presentato alla Soprintendenza per i beni ambientali, archi-

26 NOVEMBRE 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 51

tettonici, artistici e storici della Puglia un progetto di restauro del palazzo del Governo per un importo totale di lire 131.345.960.

La Soprintendenza ha approvato in linea generale detto progetto, ma si è riservata di esprimere il parere definitivo, relativamente alle dipinture esterne, a seguito della esecuzione di apposita campionatura.

Sarà cura del Ministero seguire, tramite il suddetto ufficio periferico, le successive fasi dell'intervento restaurativo affinché venga attuato secondo la corretta metodologia ed a perfetta regola d'arte.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

23 novembre 1978

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro dell'antico stabile esistente nella « Città vecchia » di Bari, in piazzetta sessantadue marinai, numero civico 27.

Di impianto secentesco, malgrado aggiunte e manipolazioni deturpanti, detto edificio conserva soprattutto una pregevole scalinata: anche per tale ragione merita di essere sottratto all'attuale distruttivo abbandono nella fatiscenza.

(4 - 02010)

RISPOSTA. — L'immobile oggetto dell'interrogazione non risulta sottoposto a tutela ai sensi della normativa vigente.

L'edificio, ubicato nel centro storico della città di Bari, pur presentando un certo interesse sotto il profilo ambientale, non appare di particolare pregio architettonico, nè presenta requisiti storico-artistici tali da giustificare l'imposizione di un vincolo di tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia ha comunque comunicato che la normativa urbanistica attualmente vigente per il centro storico di Bari dovrebbe garantire sufficientemente la salvaguardia del fabbricato in questione, in quanto impone l'obbligo del

semplice restauro conservativo con divieto di alterazioni volumetriche e di prospetto.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

20 novembre 1978

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per superare il grave e desolante stato di abbandono nel quale si trova il cospicuo palazzo, di architettura barocca, che sorge in Caltagirone, alla via Sturzo n. 35.

(4 - 02088)

RISPOSTA. — La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Catania, ormai organo della Regione siciliana, ritiene che l'immobile oggetto della interrogazione sia il palazzetto signorile del settecento di proprietà comunale in via Luigi Sturzo, ex palazzo Crescimone.

Ciò premesso si informa che l'amministrazione comunale di Caltagirone ha già ottenuto dall'assessorato regionale per i lavori pubblici un finanziamento di lire 180 milioni per il consolidamento e l'utilizzazione dell'edificio in questione, ma i lavori non hanno potuto avere inizio in quanto la Soprintendenza suddetta aveva posto alcune condizioni che hanno richiesto la rielaborazione della pratica.

Il comune ha già provveduto a detto adempimento e gli elaborati del progetto regolarmente approvati dalla Soprintendenza sono stati restituiti all'amministrazione nell'agosto 1978; pertanto si ritiene che i lavori inizieranno a breve termine.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

20 novembre 1978

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per il restauro del palazzo che sorge ad Arezzo, in piazza San Domenico n. 4.

Lo stato di abbandono che di esso si lamenta è tanto più grave in quanto vi ha sede la scuola media statale « Vasari ».

(4 - 02102)

RISPOSTA. — Questo Ministero, in merito alla questione oggetto dell'interrogazione parlamentare di cui trattasi, rinvia a quanto comunicato in data 14 dicembre 1976 in risposta alla interrogazione n. 4 - 00231.

In aggiunta si comunica che la fase esecutiva dell'intervento restaurativo sembrerebbe essere di imminente realizzazione in quanto l'amministrazione comunale, ai sensi della legge 5 agosto 1975, n. 412, ha già ottenuto un primo finanziamento di 100 milioni di lire per le più urgenti opere di restauro (tetto).

Successivamente sarà dato corso alla sistemazione interna del palazzo in vista della sua utilizzazione, in parte quale succursale dell'Istituto di arte ed in parte sede di corsi biennali a livello universitario.

Per quanto concerne le competenze di questo Ministero, si assicura che la Soprintendenza, oltre a sollecitare l'intervento restaurativo, avrà cura di ottenere, nella redazione del progetto medesimo, l'adozione di tutti quegli accorgimenti che garantiscano la migliore tutela e salvaguardia del palazzo monumentale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

22 novembre 1978

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, per superare la situazione di abbandono nella quale si trova, in Caltagirone, il Palazzo del Collegio, sito in via degli Studi nn. 6 e 8.

Creato per le istituzioni scolastiche dei Gesuiti, tale cospicuo edificio fu sede dell'Università di Caltagirone; senonchè, in anni recenti, se ne iniziò la demolizione, che fu fortunatamente arrestata perchè contrastante con il rispetto dell'arte e delle testimonianze storiche: rimane però da impedire che pre-

valgano, nelle fatiscenze e nella non utilizzazione, le inesorabili offese del tempo.

(4 - 02103)

RISPOSTA. — La Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Catania, ormai organo regionale, ha comunicato che la Regione siciliana, al fine di superare lo stato di abbandono in cui si trova il palazzo del Collegio dei Gesuiti in Caltagirone, ha già inserito la ristrutturazione di detto immobile nel piano di intervento per il potenziamento dell'edilizia scolastica.

La Soprintendenza ritiene di non potere avallare le affermazioni relative alle presunte demolizioni dell'edificio iniziate « in anni recenti » e considera il provvedimento suddetto, la cui attuazione comporta la spesa di novecento milioni, un significativo punto di merito della politica di difesa ed utilizzazione del patrimonio architettonico della città di Caltagirone.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
ANTONIOZZI

20 novembre 1978

DI NICOLA. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che è allo studio del Ministero delle finanze la soppressione di alcune sedi di « Circostrizioni doganali », tra le quali sarebbe compresa quella di Trapani.

L'interrogante intende conoscere, altresì, i motivi che a detto eventuale provvedimento avrebbero indotto il Ministero proprio nel momento in cui l'attività economica industriale, commerciale e di marineria della provincia di Trapani — che viene svolta attraverso i porti di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Castellammare del Golfo, San Vito lo Capo, Pantelleria e Favignana e gli aeroporti di Trapani e Pantelleria, oltre che attraverso la completata autostrada Palermo-Mazara-Trapani — è in fase di netto risveglio e sono stati già realizzati i presupposti per un ulteriore sviluppo.

La provincia di Trapani è interessata da ricerche petrolifere in mare e nell'entroter-

ra, con i primi risultati positivi. Il Centro nazionale delle ricerche ha installato, nel campo di aviazione di Milo (Trapani), una stazione di lancio di palloni stratosferici con laboratori di ricerca scientifica. È stato costruito a Trapani un deposito costiero di prodotti petroliferi di notevoli capacità che, quanto prima, dovrà entrare in esercizio. Sono, inoltre, in corso i lavori di costruzione del gasdotto Algeria-Tunisia-Mazara del Vallo e sono stati realizzati i lavori per l'ampliamento e la sistemazione dei porti di Mazara del Vallo e di Trapani (ove sarà installato un secondo bacino galleggiante da 4.000 tons, già finanziato).

Facendo presente che alcune categorie di operatori economici del capoluogo sono in agitazione, reclamando il mantenimento della « Circonscrizione doganale » di Trapani, si sottolinea che la provincia di Trapani rappresenta un punto nodale dei traffici internazionali da e per il Nord-Africa e che la « Circonscrizione doganale » di Trapani è la base necessaria per un fluido svolgimento delle operazioni di commercio e per far fronte al rapido incremento dei transiti di trasporti merci.

(4 - 02114)

RISPOSTA. — Le riferite notizie relative alla soppressione di alcune circoscrizioni doganali, tra le quali sarebbe compresa quella di Trapani, sono da ritenersi del tutto infondate in quanto l'Amministrazione non ha posto in essere, nè ha allo studio alcun provvedimento di tal genere.

Il Ministro delle finanze
MALFATTI

7 novembre 1978

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge n. 416 sui decreti delegati per la scuola non ha previsto, per la minoranza slovena, misure atte a garantire la piena autonomia funzionale, direzionale ed amministrativa della scuola slovena in Italia;

che in seno alla minoranza slovena tale

autonomia viene rivendicata con forza da molti anni;

che il Governo non ha dato riscontro alle richieste avanzate in tal senso da varie rappresentanze della minoranza slovena, nè alle richieste di costituire i distretti scolastici sloveni, formalmente espresse da parte di molti Enti locali del Friuli-Venezia Giulia, anche attraverso una mozione votata unanimemente dai partiti costituzionali del Consiglio regionale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative, ed entro quali termini, intende prendere il Governo:

per superare tale assurda situazione;

per togliere la scuola slovena in Italia dallo stato di inferiorità in cui si trova;

per garantire alla minoranza slovena la affermazione dei suoi diritti, anche attraverso un'autonoma gestione ed amministrazione delle sue scuole;

per assicurare l'istituzione e l'elezione di tutti gli organismi previsti dalla legge n. 416 sui decreti delegati, come primo passo verso la piena autonomia della scuola slovena.

(4 - 01442)

RISPOSTA. — In piena armonia con l'articolo 6 della Costituzione posto a garanzia delle minoranze linguistiche, le norme concernenti l'istituzione degli organi collegiali della scuola non tralasciano di apprestare una idonea tutela alla minoranza di lingua slovena.

Nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione, massimo organo elettivo della scuola, con funzioni di controllo in ordine allo stato giuridico dei docenti, di consulenza anche in materia di legislazione scolastica e di programmazione, un seggio tra quelli spettanti al personale insegnante è riservato ai docenti delle scuole di lingua slovena (articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, numero 416).

Nei Consigli scolastici provinciali di Trieste e di Gorizia un quarto dei posti dei rappresentanti del personale docente ed un quinto dei rappresentanti dei genitori degli alun-

ni sono riservati rispettivamente ai docenti e ai genitori degli alunni delle scuole statali con lingua di insegnamento slovena (articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 416/74).

Nei Consigli scolastici distrettuali delle predette province un quarto dei rappresentanti del personale docente, un quinto dei rappresentanti dei genitori degli alunni ed un quinto dei rappresentanti degli alunni è riservato rispettivamente ai docenti, genitori di alunni ed alunni delle scuole di lingua slovena (articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 416/74 e articolo 8 della legge 14 gennaio 1975, n. 1).

Nei Consigli di circolo ed istituto ed altri organi collegiali a tale livello, non si pone ovviamente, trattandosi di « scuole slovene », un problema di tutela della minoranza.

È poi previsto (legge 14 gennaio 1975, n. 1) che, sempre nelle province di Trieste e Gorizia, i Consigli scolastici distrettuali e « i consigli scolastici provinciali sono tenuti, quando trattano problemi comunque riguardanti il funzionamento delle scuole con lingua di insegnamento slovena e i piani provinciali relativi ai corsi di scuole popolari, di istruzione degli adulti e alle attività di educazione permanente e di istruzione ricorrente degli adulti di lingua slovena, a richiedere il parere della commissione di cui all'articolo 9 della legge 22 dicembre 1973, n. 932. Tali consigli, qualora assumano, nel loro compito di formulazione del programma, decisioni difformi dal parere di cui al precedente comma, debbono adeguatamente motivare le ragioni di merito. Qualora trattasi di delibere adottate dai predetti organi nelle anzidette materie, da inviare alle competenti autorità per le ulteriori determinazioni, sono allegati i pareri espressi dalla commissione... ».

Si può, pertanto, concludere affermando che la presenza della scuola slovena e dei suoi rappresentanti è prevista e garantita in tutti gli organi collegiali previsti dai decreti delegati.

Problema diverso è, poi, quello concernente l'istituzione del cosiddetto « distretto autonomo di lingua slovena ».

L'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, stabilisce, infatti, che la individuazione dei distretti scolastici avvenga, nell'ambito di ciascuna Regione, esclusivamente su base territoriale — e non con riferimento ad una determinata comunità linguistica — con precipui fini di programmazione, coordinamento e razionalizzazione dei servizi scolastici.

Alla suddetta normativa si è uniformata anche la suddivisione in distretti del territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia, stabilita con decreto ministeriale del 15 settembre 1977 (*Gazzetta Ufficiale* n. 287 del 20 ottobre 1977) che accoglie integralmente la proposta formulata dalla Regione medesima, con la deliberazione n. 1353 del 20 aprile 1977.

Pertanto, la possibilità di costituire « distretti scolastici di lingua slovena » potrà concretizzarsi solo attraverso idonee iniziative legislative.

Si fa presente che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata costituita, con provvedimento del 24 dicembre 1977 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 33 del 2 febbraio 1978), un'apposita Commissione per lo studio dei problemi interessanti la minoranza di lingua slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

A detta Commissione — che ha già iniziato i suoi lavori — questa Amministrazione non farà mancare il proprio contributo per la migliore soluzione dei problemi sollevati dalle signorie loro onorevoli.

*Il Sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione*
Franca FALCUCCI

23 novembre 1978

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nel Cantiere navale Alto Adriatico di Muggia (Trieste) è esplosa, su una banchina messa a disposizione della ditta CMI di Monfalcone, una chiatta su cui venivano eseguiti i lavori di rifinitura, provocando

la morte di due operai ed il ferimento di altri sette;

che, nei giorni scorsi, nel cantiere arsenale triestino « San Marco » è morto un operaio precipitato in un bacino dall'altezza di dodici metri;

che nel settore indotto sempre più frequenti sono gli incidenti sul lavoro, anche in relazione al fatto che, mancando nelle piccole ditte private l'organizzazione interna dei lavoratori, spesso il controllo sindacale non esiste,

gli interroganti chiedono di conoscere se sono state prese le opportune misure — e quali — al fine di:

stabilire i motivi per cui è avvenuta l'esplosione sulla chiatta e per cui è precipitato l'operaio dell'arsenale « San Marco »;

fissare le responsabilità ed affidare i colpevoli alla giustizia;

prevenire lo stato di pericolo in cui lavorano gli operai delle piccole ditte private, quando le stesse conducono lavori sia in proprio che in appalto.

(4-01986)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria, commercio e artigianato.

I gravi infortuni verificatisi nello scorso mese di luglio in due cantieri di Trieste sono tuttora oggetto di approfonditi accertamenti da parte dell'Ispettorato del lavoro e della autorità giudiziaria.

Quest'ultima per lo scoppio della chiatta nel cantiere di Muggia, a seguito del quale due operai sono deceduti ed altri 9 hanno riportato ferite, ha già emessi tre ordini di cattura a carico dei presunti responsabili provvedendo altresì al sequestro della barca e di alcuni strumenti di misurazione usati dai tecnici autorizzati che hanno permesso l'esecuzione dei lavori.

Per quanto attiene alle considerazioni degli onorevoli interroganti sulla maggiore incidenza degli infortuni nelle piccole ditte private ed alla minore tutela che si avrebbe presso tali ditte in materia di sicurezza del lavoro, occorre rilevare che nel settore della cantieristica navale, e in modo particolare presso l'arsenale triestino S. Marco, le or-

ganizzazioni sindacali esercitano in concreto una effettiva azione di controllo sulle condizioni della sicurezza e dell'igiene dell'ambiente di lavoro i cui effetti non possono non estendersi anche in favore dei lavoratori delle ditte appaltatrici.

L'Ispettorato del lavoro comunque intensificherà ulteriormente l'azione di vigilanza nei confronti delle ditte private di piccole dimensioni operanti nel settore, richiamando all'attenzione delle società maggiori, come è già stato fatto in passato, gli obblighi che loro incombono sotto il profilo della responsabilità indiretta, quali committenti principali dei lavori, in materia di prevenzione infortuni.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
SCOTTI

14 novembre 1978

GUARINO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che all'inizio del luglio 1978 doveva entrare in funzione un servizio di pronto intervento antincendi aereo, da effettuarsi con un apparecchio Hercules C-130 appositamente attrezzato;

b) se è vero, e per quali motivi, che il servizio di cui sopra non è ancora entrato in funzione, malgrado che sia ormai inoltrata la stagione in cui è dato temere che si verifichino incendi di boschi e piantagioni.

(4-01987)

RISPOSTA. — Il servizio di spegnimento degli incendi, mediante l'aereo Hercules C-130, è entrato in funzione dal 26 luglio 1978, dopo varie esercitazioni svolte con lanci d'acqua colorata in diverse località della Toscana e della Liguria allo scopo di verificarne le possibilità di impiego.

Il primo intervento reale di detto aereo è stato effettuato, con pieno successo, il 28 luglio 1978, in occasione di un incendio verificatosi nell'isola d'Elba.

Le modalità di impiego del velivolo sono state disciplinate con apposito decreto, in data 1° agosto 1978, dei Ministri della difesa

26 NOVEMBRE 1978

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 51

e dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello dell'interno.

Il Ministro dell'interno
ROGNONI

3 novembre 1978

MANENTE COMUNALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la stampa ha evidenziato la chiusura dello sportello dei biglietti di viaggio alla stazione ferroviaria di Ascea Marina (Salerno);

che il fatto è dipendente dalla mancanza di personale, per cui i viaggiatori sono costretti a rivolgersi ai controllori e pagano direttamente in viaggio senza sovrapprezzo;

che la mancanza di personale è permanente;

che l'inadempienza provoca vivo risentimento negli interessati, compresi i turisti, atteso che 30 treni si fermano e ripartono ogni giorno e che migliaia di persone attendono invano di acquistare il biglietto.

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti in proposito sono stati adottati e se la carenza di personale è dovuta a fatti temporanei e non definitivi.

(4 - 02006)

RISPOSTA. — Nella stazione di Ascea il traffico viaggiatori non è tale da giustificare normalmente l'impiego di un dipendente con mansioni amministrative. Pertanto si è disposto che il servizio di emissione di biglietti di viaggio non venga eseguito in quella stazione.

Tale disposizione, però, nei mesi estivi ha una deroga proprio per il notevole afflusso di turisti.

In detti mesi al capo stazione si affianca un altro dipendente (capo gestione e assistente) per l'espletamento delle incombenze relative alla gestione biglietti e bagagli.

Gli stessi criteri di servizio sono stati adottati anche quest'anno. Solo nei giorni 23 e 24 luglio il servizio in questione non è stato però garantito regolarmente a causa

di un'improvvisa e imprevedibile assenza dal servizio del dipendente di turno.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile
COLOMBO

17 novembre 1978

PAZIENZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale aspetto definitivo si intende dare al problema dei contributi unificati nelle Comunità montane.

Si sono succedute infatti disposizioni legislative contrastanti e, in particolare, la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, all'articolo 12 ha disposto l'estensione all'intero territorio montano delle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, precedentemente riferite soltanto ai diritti situati ad una altitudine non inferiore ai 700 metri s.l.m.

E poi intervenuto il decreto-legge del 23 dicembre 1977, mentre sembra sia stato sollevato e risolto il problema, in senso favorevole alle Comunità montane, dalla Suprema corte di cassazione con una sentenza di fine dicembre 1977.

Nell'incertezza interpretativa derivante dal succedersi di disposizioni a volte contrastanti, e di fronte all'atteggiamento del Servizio per i contributi agricoli unificati, è opportuna una presa di posizione da parte del Governo, che l'interrogante auspica nel senso di andare incontro alle esigenze delle zone montane, per la peculiarità dei problemi cui sono interessate e per il non scarso rilievo dei contributi agricoli unificati, poichè altrimenti si rischierebbe di vanificare tutta una impostazione politica cui sostanzialmente si è ispirato il legislatore.

(4 - 02001)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per incarico del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

In via preliminare si osserva che la richiamata sentenza della Corte di cassazione, riguardante la materia dei contributi agricoli

unificati dovuti nei territori montani di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, benchè depositata in cancelleria il 12 novembre 1977, era stata adottata sin dal 1° luglio di tale anno.

Tale sentenza stabiliva criteri interpretativi non conformi a quelli fino ad allora seguiti, per cui appariva indispensabile, quale presupposto necessario per ogni ulteriore adempimento amministrativo, una chiarificazione legislativa che risolvesse le divergenti interpretazioni.

Proprio l'esigenza di risolvere i problemi interpretativi sollevati dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ha quindi portato alla formulazione dell'articolo 7 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 41, con il quale è stato precisato che l'esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati deve intendersi limitata unicamente alle imprese con terreni situati ad una altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare, mentre con il successivo articolo 8 è stata poi stabilita, con decorrenza 1° gennaio 1978, una riduzione del 40 per cento dei contributi agricoli unificati dovuti da imprese i cui terreni, ubicati nei territori montani di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, si trovino ad una altezza inferiore ai 700 metri sul livello del mare.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
SCOTTI

14 novembre 1978

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che da qualche tempo a questa parte il personale dipendente dall'Ente autonomo del Flumendosa appalesa la sua insoddisfazione per il mancato accoglimento delle proprie rivendicazioni dirette ad adeguare salari e stipendi al reale costo della vita;

che i contadini della zona irrigua lamentano discriminazioni di diversa natura da parte dell'Ente, culminate nell'aumento del prezzo dell'acqua;

che non si conosce la vera causa della mancata attuazione del programma generale dell'Ente autonomo del Flumendosa per la razionale utilizzazione delle acque;

che tale fatto, peraltro assai grave, ostacola in misura assai ragguardevole il processo di riconversione colturale e di sviluppo nelle campagne;

che, infine, si appalesa urgente, utile ed opportuno, anche ai fini della programmazione regionale, un riesame dei compiti e delle funzioni dell'Ente, della sua struttura e della sua democratizzazione, in modo da assolvere, compiutamente, ai compiti istituzionali,

l'interrogante chiede:

che venga svolta una indagine onde appurare quanto forma oggetto della presente interrogazione, per le decisioni che si reputeranno opportune ed utili;

che venga resa nota la ragione della mancata attuazione del programma generale per la razionale utilizzazione delle acque del Flumendosa;

che siano tutelati gli interessi dei contadini produttori e quelli del personale dipendente.

(4 - 01585)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Le funzioni di vigilanza sull'attività dell'Ente autonomo Flumendosa, già esercitate da questo Ministero di concerto con i Dicasteri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste, sono state trasferite alla Regione Sardegna ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 265 del 16 ottobre 1975), recante nuove norme di attuazione dello statuto speciale della Regione medesima.

Non si è, pertanto, in grado di fornire alcuna notizia circa le attività amministrative dell'Ente per il periodo successivo alla entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici
FONTANA

3 novembre 1978

PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'interrogante, già in altra recente circostanza, ebbe modo di rappresentare al Ministero le rivendicazioni, purtroppo quasi sempre disattese, avanzate dall'Ordine nazionale dei biologi per una compiuta attuazione della legge istitutiva che regola l'ordinamento della professione di biologo (legge n. 396 del 24 maggio 1967), che prevede:

a) classificazione e biologia degli animali e delle piante;

b) valutazione dei bisogni nutritivi ed energetici dell'uomo, degli animali e delle piante;

c) problemi di genetica dell'uomo, degli animali e delle piante;

d) identificazione degli agenti patogeni (infettanti e infestanti) dell'uomo, degli animali e delle piante, identificazione degli organismi dannosi alle derrate alimentari, alla carta, al legno, al patrimonio artistico; mezzi di lotta;

e) controllo e studi di attività, sterilità, innocuità degli insetticidi, anticrittogamici, antibiotici, vitamine, ormoni, enzimi, sieri, vaccini e medicamenti in genere, radioisotopi;

f) identificazioni e controlli di merci di origine biologica;

g) analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue), sierologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza e metaboliche;

h) analisi e controlli, dal punto di vista biologico, delle acque potabili e minerali;

i) funzioni di perito e di arbitratore in ordine a tutte le attribuzioni sopramenzionate;

rilevato che, con lettera del 13 marzo 1975, n. 133 — posizione 2^a pagina — della Divisione IV, Ufficio II, il Ministero ha comunicato all'Ordine nazionale dei biologi che il Consiglio superiore della pubblica istruzione — al cui esame era stata a suo tempo proposta la variazione dei titoli di ammissione alla Scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva — nella riunione del 24 gennaio 1975, ha ribadito l'avviso che alla scuola in parola possono essere ammessi soltanto i laureati in medicina e chirurgia;

considerato che, in forza alla cennata decisione, il Ministero ha comunicato alle competenti autorità accademiche delle Università di Genova, Messina, Padova, Torino e Trieste la relativa modifica per poter accedere alle scuole di specializzazione in igiene e medicina preventiva, talchè ne risultano esclusi i laureati in scienze biologiche, in farmacia, in ingegneria civile, in scienze naturali ed in pedagogia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga tali circolari discriminanti ed apertamente punitive nei confronti di una categoria di professionisti altamente apprezzata e qualificata e, comunque, in aperto contrasto con la cennata legge n. 396, stanti le materie trattate dalla Scuola di specializzazione, che formano oggetto della professione di biologo.

Per sapere, infine, quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda assumere per ovviare al grave inconveniente lamentato.

(4 - 02040)

RISPOSTA. — Si fa presente che la variazione dei titoli di ammissione alla Scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva è avvenuta, oltre che su conforme parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione (poi ribadito in sede di riesame), anche in conformità alle direttive CEE in materia. Dette direttive, vincolanti per il nostro Paese, prevedono che alla Scuola in questione accedano solo i laureati in medicina e chirurgia.

*Il Sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione*
FRANCA FALCUCCI

23 novembre 1978

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che con l'istituzione della quarta provincia sarda con capoluogo in Oristano, alcune infrastrutture vano realizzandosi (particolarmente importante quella del porto industriale e commerciale) e che in tale contesto si sviluppano i traffici via mare in correlazione sia con il nuovo insediamento industriale presente nella Sardegna centrale

nella media valle del Tirso, sia, più in generale, con i traffici connessi alla produzione vinicola;

considerato, altresì, che i cennati traffici commerciali hanno moltiplicato le ispezioni doganali, le quali, purtroppo, si svolgono in condizioni estremamente disagiate, soprattutto per la carenza dei servizi presenti nella dogana di Torregrande;

accertato che la cennata dogana di Torregrande funziona con un solo funzionario, il quale, anche in relazione alla presenza del « nuovo porto », deve recarsi frequentemente da Torregrande al porto, quasi giornalmente, spostandosi per una distanza superiore ai 20 chilometri;

rilevato che il servizio presenta gravi carenze per l'insufficienza dei locali e per la mancanza di personale (infatti, la dogana di Torregrande conta un solo funzionario alloggiato in un angusto locale di 2 metri per 3, senza servizi igienici, con una porta ed una finestra perennemente esposta ai venti dominanti, maestrale e scirocco, che pongono in forse la salute dell'addetto che proprio per la precarietà dell'ambiente, viene sostituito ogni 2 mesi),

si chiede di conoscere se non ritenga urgente ed indilazionabile:

1) la costruzione di locali idonei atti ad espletare i servizi di istituto, onde garantire, nel modo più solerte possibile, le operazioni doganali, sì da rendere il servizio meno oneroso e, nel contempo, veramente al servizio dei commercianti, i quali, necessariamente, per le importazioni debbono servirsi della dogana;

2) aumentare l'organico, disponendo per l'invio di almeno due funzionari ed un commesso, avuto riguardo al fatto che, come dianzi accennato, le operazioni doganali vanno moltiplicandosi ed estendendosi;

3) un incontro triangolare (Ministero-Regioni-Comune), per studiare attentamente la delicata questione, provvedendo, in pari tempo, per la soluzione dei problemi accennati, nella considerazione, appunto, che la stessa presenza della nuova realtà provinciale suggerisce provvedimenti idonei all'espletamento dei servizi doganali.

(4 - 02045)

RISPOSTA. — Per una valutazione realistica della questione segnalata è opportuno annotare che la dogana di Torregrande si giustifica con l'esistenza, nella stessa località, di un pontile che ha consentito, fino a poco tempo fa, l'attracco ai natanti di piccolo tonnellaggio.

Il crollo di un pilone ha reso completamente inagibile il cennato manufatto, determinando di conseguenza una situazione di disagio nel servizio doganale, dal punto di vista sia logistico che strutturale, tale da far ritenere che essa potrà essere normalizzata solo con la costruzione del nuovo porto di Oristano, i cui lavori risultano tuttora in corso di esecuzione.

Il Consorzio per il nucleo di industrializzazione dell'oristanese è già stato interessato, allo scopo di evitare che fosse trascurata la realizzazione delle infrastrutture per l'espletamento dei servizi doganali.

Appena, quindi, l'intera opera portuale sarà un fatto compiuto, l'Amministrazione non mancherà di esaminare l'opportunità di trasferire l'ufficio doganale di Torregrande ad Oristano, con la conseguente assegnazione di un organico sufficiente ad assicurare il funzionamento della nuova unità.

A tal fine si fa presente che l'Amministrazione è certamente disponibile per una presa di contatto con le competenti autorità regionali, comunali e con i rappresentanti del Consorzio per il nucleo di industrializzazione dell'oristanese, per la soluzione dei problemi connessi con la futura organizzazione dei servizi doganali nel porto di Oristano.

Il Ministro delle finanze
MALFATTI

7 novembre 1978

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali gli uffici dell'INAM di Ghilarza sono stati chiusi, con grave danno per gli assistiti dell'intero circondario.

(4 - 02063)

RISPOSTA. — Si risponde su delega del Ministro della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che l'unità distaccata INAM di Ghilarza è funzionante ed assicura il regolare svolgimento dei servizi sanitari.

Le modifiche apportate riguardano l'espletamento degli adempimenti amministrativi che, a seguito del comando di alcuni dipendenti presso la regione Sardegna e per l'impossibilità di inviare in missione unità in servizio presso la sezione INAM di Oristano, sono stati accentrati presso quest'ultima.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
SCOTTI

14 novembre 1978

SIGNORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritiene lecito e giusto il comportamento del giornalista della RAI-TV, signor Emmanuele Rocco, il quale, nell'affollato « Transatlantico » di Montecitorio, commentando concitatamente i risultati della undicesima votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica, affermava ad alta voce: « l'avvocato Giuliano Vassalli non è degno di essere votato perchè è una carogna e perchè si è arricchito con i soldi dello Stato ».

L'interrogante fa notare che il fatto, accaduto all'interno del Parlamento, di per se stesso grave in quanto il signor Rocco è giornalista parlamentare del servizio pubblico RAI sottoposto agli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza, acquista particolare rilevanza dal momento che le espressioni calunniose e diffamatorie sono state usate contro una personalità che dal punto di vista politico, morale e culturale può essere indicata ad esempio.

È da ricordare, tra l'altro, infatti, che l'avvocato Giuliano Vassalli è medaglia d'argento della Resistenza.

(4 - 01962)

RISPOSTA. — Al riguardo si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha fatto presente che le affermazioni del signor Emmanuele Rocco — ammesso pure che siano rispondenti al vero — sono da ritenersi formulate a titolo personale.

L'episodio, inoltre, esulerebbe dalla competenza della concessionaria, la quale ha significato di non ravvisare, nel fatto in questione, aspetti valutabili nell'ambito del rapporto contrattuale.

In ordine all'accaduto, peraltro, questo Ministero non ha alcun potere d'intervento, non trattandosi di proprio dipendente, ma di professionista vincolato da rapporto contrattuale di lavoro con la RAI.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GULLOTTI

9 novembre 1978

SPARANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nella Piana del Sele esistono tensioni sociali per la grave disoccupazione locale, con oltre 10.000 disoccupati tra Eboli e Battipaglia (Salerno);

che negli stessi comuni, in un non lontano passato, si sono manifestate violente esplosioni di malcontento per tale grave stato sociale;

che tale stato di tensione è esasperato anche dall'inefficienza dell'Ufficio di collocamento di Eboli, che, tra l'altro, omette l'aggiornamento e l'esposizione al pubblico, ai sensi dell'articolo 35 della legge 30 maggio 1970, n. 300 (statuto dei diritti dei lavoratori), della graduatoria per l'industria e non compila da tempo quella per gli operai agricoli;

che dalla prima decade di novembre 1977 il titolare della sezione di Eboli dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione non convoca la commissione di collocamento di cui alla citata legge, nè a tanto viene sollecitato dall'Ufficio provinciale del lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritiene di dover disporre un'immediata ispezione sul funzionamento della sezione di Eboli dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione;

2) quali provvedimenti urgenti intende adottare per il funzionamento di detto ufficio, anche al fine di contribuire ad evitare

la ulteriore crescita di tensione tra i disoccupati.

(4-01671)

RISPOSTA. — Presso la sezione comunale dell'ufficio del lavoro di Eboli, che recentemente è stata oggetto di una ispezione ministeriale allo scopo di accertarne il funzionamento, prestano servizio, oltre al titolare, due collocatori e tre impiegati di terza categoria assunti in base alla recente legge n. 285 dell'11 giugno 1977.

Il personale, però, nonostante l'apporto delle nuove unità, non è sufficiente a far fronte agli onerosi adempimenti derivanti dall'applicazione della nuova normativa entrata in vigore in questi ultimi anni, anche in considerazione della rilevante disoccupazione locale e della carenza di occasioni di lavoro, spesso causa di obiettivi disagi e pericolose tensioni in molti dei disoccupati che giornalmente affollano i locali dell'ufficio.

Dagli accertamenti espletati è risultato che la Commissione comunale di collocamento di cui alla legge n. 300 del 20 maggio 1970 viene convocata attualmente ogni qualvolta se ne ravvisa la necessità in relazione ai relativi adempimenti e che in passato, pur essendo stata più volte convocata, non si è potuta riunire regolarmente per il mancato raggiungimento del numero legale.

A tale riguardo occorre tener conto della difficile e controversa situazione venutasi a determinare nel comune di Eboli per la coesistenza, nello stesso territorio, di due distinte Commissioni per l'avviamento al lavoro di cui alla citata legge n. 300 del 1970 e di altre due per il collocamento in agricoltura di cui alla legge n. 83 dell'11 marzo 1970.

La Commissione comunale per il collocamento di Eboli in passato ha ripetutamente ritenuto di non procedere all'esame delle graduatorie dei lavoratori per attuare una forma di protesta nei confronti delle autorità locali e delle forze sindacali allo scopo di ottenere che nel territorio comunale di Eboli operassero soltanto le Commissioni di cui alle citate leggi istituite presso la sezione comunale di Eboli e non anche

quelle esistenti presso la sezione frazionale di S. Cecilia nel cui territorio si offrono, peraltro, la maggior parte delle occasioni di lavoro.

La situazione oggi tende sempre più a normalizzarsi anche per l'intervento dell'ufficio provinciale del lavoro di Salerno che si è impegnato per una soluzione tale da conciliare il più possibile i contrapposti interessi dei lavoratori iscritti nelle liste delle due sezioni.

È da ritenere pertanto che con l'avvenuta approvazione e pubblicazione delle graduatorie dei lavoratori soggetti a richiesta numerica e con il sia pure limitato aumento dell'organico della sezione siano state poste le condizioni per il normale funzionamento della medesima.

La particolare situazione dell'ufficio di collocamento di Eboli sarà inoltre tenuta in debito conto per l'assegnazione di qualche altra unità di personale di cui alla citata legge n. 285 del 1977, che avrà luogo, presumibilmente, nel mese di ottobre del corrente anno.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
SCOTTI

14 novembre 1978

URBANI. — *Al Ministro dell'interno.* — In ordine al grave episodio avvenuto a Savona, il 21 giugno 1976, quando, nel corso stesso delle operazioni elettorali, la guardia di pubblica sicurezza Benito Burbo è stata arrestata e tradotta nel carcere militare di Peschiera, in esecuzione di un ordine di cattura della Procura militare.

Il reato contestato al Burbo è di « insubordinazione aggravata », ai sensi del codice penale militare, per aver il Burbo profferito frasi irrispettose nei confronti di un vice brigadiere, giovane come lui, in occasione di una discussione avvenuta tra i due nel corso di un'operazione di servizio.

L'interrogante chiede in particolare:

1) se la sanzione, particolarmente grave, non appaia del tutto sproporzionata alla entità dei fatti, anche nell'ipotesi che questi si siano svolti come è riferito nel rapporto

presentato dal vice brigadiere Piras, su sollecitazione e — pare — su pressione del suo superiore, il maresciallo Giordano della squadra mobile;

2) se non risulti incomprensibile che il rapporto, che sembra sia stato redatto dal maresciallo Giordano e dal maresciallo Purpari e sottoscritto dal Piras, non abbia trovato nel comandante della mobile e nel questore di Savona, prima, e nell'Ispettorato di pubblica sicurezza, poi, quella ragionevole valutazione di opportunità circa i provvedimenti da prendere nella fattispecie in relazione alla natura dei fatti (ciò che, in simili casi, rappresenta un preciso dovere di chi comanda dei reparti i cui uomini sovente, e particolarmente nel periodo elettorale, sono sottoposti a pesanti impegni di lavoro), con un corretto uso del potere discrezionale da parte dei superiori — come si verifica comunemente in casi analoghi — che però questa volta non ha avuto luogo, nonostante l'agente Burbo sia assai giovane, non abbia precedenti disciplinari di alcun genere ed abbia tenuto un comportamento esemplare in servizio, fino all'episodio in questione;

3) se l'inconsueta e del tutto sproporzionata severità del provvedimento assunto nei confronti del Burbo — senza che siano stati presi in considerazione provvedimenti disciplinari diversi, pur previsti dai regolamenti, prima di giungere alla denuncia al Tribunale militare — non si configuri come un atto discriminatorio volto a « dare una lezione » a chi si impegna nella difesa dei diritti democratici e sindacali degli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, come ha fatto in una qualche misura l'agente Burbo;

4) se, infine, tale episodio — che ha provocato malcontento nel Corpo di pubblica sicurezza di Savona e le formali dimissioni del rappresentante per Savona nel comitato di coordinamento fra gli agenti, sottufficiali e ufficiali di pubblica sicurezza, istituito dall'ex Ministro dell'interno Gui — non riproponga, da una parte, la necessità di garanzie più efficienti per la salvaguardia dei diritti e della stessa personalità degli agenti, dei sottufficiali e degli ufficiali di pubblica sicurezza e, dall'altra, non sottoli-

nei il carattere superato ed anacronistico delle norme del codice militare applicate agli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza e quindi dimostri ancora una volta l'urgenza di giungere alla sua smilitarizzazione.

(4 - 00004)

RISPOSTA. — La vicenda giudiziaria che ha interessato la guardia di pubblica sicurezza Benito Burbo ha tratto origine da due episodi, avvenuti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, negli uffici della Questura di Savona. Infatti, il 28 maggio 1976, la guardia Burbo, invitata da un vice brigadiere ad usare modi più corretti nei confronti di un pregiudicato, che si era rifiutato di accompagnare gli agenti nella propria abitazione per eseguire un mandato di perquisizione, anzichè ottemperare a tale richiamo, dopo avergli fatto notare che era trascorso l'orario di servizio reagiva con parole sconvenienti e gravemente offensive, alla presenza della persona fermata e di altri agenti.

Il sottufficiale provvedeva a segnalare l'accaduto ai suoi superiori.

Il successivo 1° giugno, nonostante le raccomandazioni rivolte al reparto dal Comandante del Gruppo a tenere un comportamento più corretto nell'esecuzione di servizi di polizia giudiziaria, la guardia Burbo si recava nell'ufficio dello stesso sottufficiale e lo affrontava con atteggiamento arrogante e con frasi minacciose (« Ti butto dalla finestra, ti mando all'ospedale »), anche questa volta in presenza di altri agenti e precisamente di due marescialli e due guardie.

Anche per tale episodio il sottufficiale, agendo di propria iniziativa e senza alcuna pressione da parte dei suoi colleghi, inoltrava rapporto a carico della guardia, con esplicito richiamo all'articolo 189 del codice penale militare di pace, che — come è noto — prevede pene detentive per i militari che minacciano od offendono i superiori.

In presenza di tale rapporto, confermato dalle dichiarazioni dei sottufficiali e dagli agenti che avevano assistito all'episodio, il comandante del Corpo, ravvisando nel comportamento della guardia Burbo le ipotesi

di reato di insubordinazione aggravata e di disobbedienza, previste dal citato codice penale militare di pace, denunciava la guardia stessa alla competente Procura militare della Repubblica.

A tal riguardo, è da precisare che nel caso in questione non era consentita alcuna valutazione discrezionale ai fini dell'applicazione, in alternativa, di sanzioni disciplinari. Infatti, ai sensi dell'articolo 260, comma secondo, dello stesso codice, il Comandante del Corpo non poteva sottrarsi all'obbligo di avanzare richiesta di procedimento penale in quanto per le ipotesi di reato di cui sopra è prevista la reclusione militare superiore a sei mesi, che rende obbligatoria la richiesta di provvedimenti.

È da escludere, pertanto, che nella denuncia inoltrata a carico del Burbo si possa riscontrare alcun intendimento persecutorio.

In data 16 giugno 1976, la Procura militare presso il Tribunale territoriale militare di Torino emetteva a carico della guardia Burbo ordine di cattura, eseguito il 21 successivo, per cui la guardia stessa veniva sospesa dal servizio per motivi precauzionali, a norma dell'articolo 12, comma secondo, della legge 26 luglio 1961, n. 709.

Lo stesso Tribunale militare, con sentenza del 13 aprile dello scorso anno, condannava la guardia di cui trattasi a sei mesi di reclusione, con i benefici di legge, per insubordinazione aggravata con ingiuria e minacce verso un superiore non ufficiale e per disobbedienza.

Avverso la sentenza, il Burbo produceva ricorso al Tribunale supremo militare, che non si è ancora pronunciato al riguardo.

Il Ministro dell'interno
ROGNONI

20 novembre 1978

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, in concomitanza con la scelta della Valle dell'Irno per l'insediamento della futura Università di Salerno, fu avviato, nel 1972, l'iter per la costruzione di un complesso prefabbricato destinato a sede della facoltà di

scienze matematiche, fisiche e naturali su un appezzamento di terreno del comune di Baronissi compreso nell'area prescelta per la localizzazione dell'Università;

che tale struttura edilizia, dal previsto costo iniziale di circa un miliardo, è stata realizzata alla fine del 1977 completa di attrezzature e di arredi con una spesa complessiva di circa sette miliardi, dopo aver soddisfatto le richieste avanzate prima dal Comitato tecnico e poi dal Consiglio di facoltà;

che, a tutt'oggi, detta struttura edilizia risulta inutilizzata per il rifiuto, a quanto si dice, del Consiglio di facoltà a trasferirsi nella nuova sede;

considerato che l'opinione pubblica salernitana, le varie componenti universitarie, le forze politiche e sindacali sono giustamente preoccupate per la mancata utilizzazione di una struttura appositamente costruita, funzionale e arredata, mentre tutta l'Università di Salerno (con le sue cinque facoltà, tredici corsi di laurea, una scuola di perfezionamento, cinque centri collaterali di ricerca e con una popolazione studentesca di circa 23.000 iscritti) è sistemata — come è noto — in cinque plessi ubicati in varie zone della città con gravi carenze di strutture per lo svolgimento delle attività didattiche e scientifiche;

tenuto conto, inoltre, che la mancata utilizzazione di tale nuova struttura ha suscitato nell'opinione pubblica gravi apprensioni circa una eventuale inversione di tendenza per quanto concerne la localizzazione e la realizzazione della futura Università; apprensioni avvalorate, altresì, dalla notizia dell'imminente trasferimento del rettore ad altra cattedra nell'Università di Napoli, in un momento decisivo per il futuro dell'Università di Salerno a causa di imminenti adempimenti relativi all'insediamento nella Valle dell'Irno,

si chiede se non si ritenga irresponsabile l'atteggiamento del rettore, il quale, in questo particolare momento di gravi tensioni nel Paese, non si rende conto che colpevoli ritardi contribuiscono ad esasperare il clima di insofferenza diffuso nel mondo giovanile universitario, impossibilitato ad uti-

lizzare strutture adeguate appositamente costruite e costretto ad usufruire di locali di fortuna, in molteplici plessi, nei quali da anni vive in maniera precaria ed insostenibile l'Università di Salerno, e se non si ritenga opportuno un suo urgente sollecito intervento inteso a far luce sulla vicenda del mancato trasferimento della facoltà di scienze nella nuova sede ed a diradare dubbi e perplessità largamente diffusi nell'opinione pubblica, nell'ambiente universitario, nelle forze politiche e sindacali le quali ultime, data la gravissima crisi economica gravante sulle popolazioni salernitane, vedono nel programma edilizio dell'insediamento nella Valle dell'Irno una fonte di lavoro e di occupazione non rinunciabile senza gravi conseguenze.

(4-01852)

RISPOSTA. — La nuova sede della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università degli studi di Salerno, non è stata utilizzata tempestivamente perchè, sebbene i lavori di costruzione fossero terminati nel mese di aprile, non era stato possibile ottenere subito alcuni servizi essenziali quali la mensa e l'acqua.

Si è preferito, perciò, attendere per il trasferimento il periodo estivo in modo da avere la sede perfettamente agibile e non turbare così, con soluzioni di continuità, l'attività didattica. Nell'anno accademico in corso la facoltà potrà utilizzare pienamente la nuova sede.

Nessun rallentamento vi è stato, infine, nella realizzazione della nuova sede universitaria nella Valle dell'Irno: il 12 luglio 1978, infatti, è stata depositata la minuta del progetto esecutivo che dovrà essere esaminata ed approvata dal Consiglio d'amministrazione per essere, poi, trasformata in progettazione esecutiva definitiva; sono da ritenere, pertanto, del tutto infondate le apprensioni circa una pretesa inversione di tendenza nella localizzazione della nuova sede.

*Il Sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione*

Franca FALCUCCI

23 novembre 1978

VILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che da tempo si è instaurata tra docenti delle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, di lettere e filosofia e di magistero dell'Università di Padova una costruttiva collaborazione con le classi sperimentali presso un istituto autonomo dell'ex liceo scientifico « I. Nievo » e che — a giudizio degli studenti, dei docenti e dei genitori — tale collaborazione ha dato ottimi risultati, sia per l'aggiornamento scientifico-didattico degli insegnanti di tali classi, sia per il perfezionamento e la verifica della sperimentazione stessa;

b) che la prosecuzione della collaborazione fra istituti universitari e docenti delle classi sperimentali deve essere sostenuta nei casi in cui essa abbia dato risultati positivi, proprio nell'imminenza dell'auspicata approvazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore,

l'interrogante chiede di conoscere:

i) le ragioni che hanno indotto il Ministero, senza alcuna giustificazione, a non autorizzare l'iterazione delle prime classi del biennio sperimentale dell'istituto autonomo dell'ex liceo « I. Nievo » per l'anno scolastico 1978-79, al fine di consentire di portare a conclusione la sperimentazione in atto;

ii) le azioni che il Ministro intende intraprendere per sensibilizzare i Provveditori agli studi sui problemi emergenti della scuola italiana, nonchè per impostare i rapporti fra il Ministero e le organizzazioni scolastiche in termini più civili e democratici ed evitare che le circolari con le quali il Ministero esprime giudizi di merito sui corsi sperimentali abbiano un carattere autoritario ed insindacabile, che offende tutti coloro che si dedicano alla scuola con entusiasmo, ricercando vie nuove per la formazione culturale dei giovani.

(4-02133)

RISPOSTA. — Si fa presente che la mancata autorizzazione al rinnovo delle prime classi di biennio sperimentale, per l'anno scolastico 1978-79, presso il IV liceo scientifico di Padova (ex liceo scientifico « I. Nievo »), è da attribuire al parere negativo,

espresso al riguardo dal Comitato tecnico scientifico per la sperimentazione, nelle sedute del 1° giugno, 5 giugno e 25 settembre 1978.

I punti negativi sottolineati dal predetto Comitato si riassumono, sostanzialmente, in carenza di documentazione, modo disorganico di condurre la sperimentazione, assenza di seri elementi di valutazione e costi eccessivi.

Dall'esame della relazione dell'ispettore, incaricato di prestare assistenza tecnica al liceo in questione, è emersa, inoltre, la mancanza di condizioni favorevoli allo svolgimento di una seria sperimentazione e la scarsa incisività, sulla validità dell'esperimento, della collaborazione fornita da alcuni docenti dell'Università di Padova.

A determinare, altresì, la decisione sfavorevole al proseguimento dell'iniziativa non sono risultate estranee altre circostanze, riguardanti la deficienza delle strutture, un marcato assenteismo degli alunni e i contrasti nelle votazioni degli organi collegiali.

Quanto sopra non esclude, tuttavia, che la questione possa essere riesaminata, con il prossimo anno scolastico, qualora gli organi competenti provvedano ad una ristrutturazione organizzativa ed alla formulazione di più adeguate ipotesi sperimentali; a tale scopo l'Istituto potrà avvalersi della collaborazione e dell'assistenza di un qualificato ispettore ministeriale.

Quanto, infine, ai rilievi contenuti nell'ultimo punto dell'interrogazione, pur apprezzandone gli intenti, si ritiene opportuno osservare che le circolari emanate da questo Ministero si limitano a dettare le istruzioni per l'attuazione delle norme regolanti la sperimentazione e non contengono giudizi di merito sui corsi sperimentali.

*Il Sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione*
Franca FALCUCCI

23 novembre 1978

ZICCARDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro*

del lavoro e della previdenza sociale. — Premesso:

1) che nella zona di Irsina-Grottole è stata costruita ed è in funzione una fabbrica di tubi per l'irrigazione;

2) che in detta zona sono in corso di costruzione altre dighe per irrigare circa 20.000 ettari di terra e che pertanto esistono le condizioni per allargare la produzione e la collocazione degli strumenti occorrenti all'irrigazione,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende prendere iniziative ed adottare provvedimenti per l'ampliamento di tale fabbrica, anche per creare nuovi reparti di produzione di strumenti occorrenti agli imprenditori agricoli che stanno praticando o praticeranno l'irrigazione.

(4 - 02093)

RISPOSTA. — Si fa presente che la Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi della legislazione vigente, è competente a intervenire per l'incentivazione di iniziative rivolte alla costruzione, ampliamento, riattivazione o ammodernamento di stabilimenti industriali; e ciò a norma dell'articolo 63 e seguenti del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Ciò premesso, è da evidenziare che iniziative del tipo richiamato dall'onorevole interrogante devono essere assunte dagli stessi operatori economici privati o dalle partecipazioni statali.

Il Ministro senza portafoglio
DE MITA

17 novembre 1978

ZITO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 novembre 1976, n. 751, i pagamenti IVA devono essere effettuati tramite le aziende di credito a ciò abilitate, ma che con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e delle poste e del-

le telecomunicazioni, può stabilirsi che i suddetti pagamenti possono essere effettuati anche tramite gli uffici postali;

che in molti piccoli comuni non esistono agenzie di credito, e che quindi molti operatori sono costretti a spostamenti nei comuni vicini, con disagi e perdita di tempo,

si chiede di conoscere quali ragioni ostino all'emanazione del suddetto decreto.

(4 - 02082)

RISPOSTA. — Serie difficoltà di ordine tecnico-amministrativo ostacolano tuttora il tentativo di giungere alla soluzione ricordata dalla signoria vostra onorevole.

L'assetto organizzativo di cui dispone in via generale il settore del credito garantisce all'erario il puntuale assolvimento dell'impegno previsto dalla vigente normativa, per effetto della quale le aziende abilitate alla riscossione dell'IVA sono tenute, per conto del contribuente, ad effettuare il pagamento del tributo all'Ufficio dell'imposta sul valore aggiunto entro il quinto giorno successivo a quello del ricevimento della delega.

Non è inoltre da sottovalutare la circostanza che i suddetti Istituti provvedono anche a registrare su supporto magnetico i

dati relativi alle deleghe ricevute, rendendo in tal modo possibile all'Amministrazione finanziaria l'abbinamento dei pagamenti effettuati dal contribuente con la relativa dichiarazione d'imposta.

Per le operazioni di banco posta, viceversa, sono attualmente indispensabili tempi tecnici sensibilmente superiori a quelli anzidetti, ciò che ritarderebbe in misura notevole l'afflusso nelle casse erariali delle somme riscosse con tale sistema, agendo anche da freno sui meccanismi di rimborso che utilizzano i fondi della riscossione.

Gli stessi dati contenuti nel supporto magnetico, ottenuto automaticamente mediante lettura ottica dei moduli di conto corrente che l'Amministrazione postale è in grado di fornire, sono da considerare non sufficienti ai fini di permettere l'abbinamento dei pagamenti con le dichiarazioni d'imposta.

La strada indicata dall'interrogazione non manca, ad ogni modo, di spunti interessanti, ma almeno per qualche tempo essa è da ritenersi non utilmente praticabile.

Il Ministro delle finanze
MALFATTI

7 novembre 1978